

Kurai ni Kage

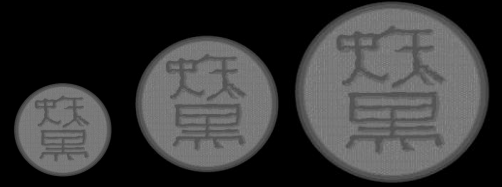
Ombra nel buio



N.6

POLISPORTIVA O.PUTINATI


Premessa



“Se lo studio e la pratica non sono sufficienti, in qual modo si potrà dunque ritrovare almeno una scintilla di quelli che furono l’Antico Potere e l’Antica Sapienza dei Maghi?”

Resta una sola via da seguire: se operare come il Mago non basta, occorre pensare come il Mago, vedere l’Universo con i suoi occhi, agire alla luce della sua logica.

Solo così si potrà scorgere l’obiettivo del Mago, il fine della Grande Opera; si comprenderanno le Leggi alle quali egli si appella, le Forze che entrano in gioco al suo Volere, le ragioni del suo Operare.

Solo dopo di ciò si potrà pensare di imitarlo.”

Sebastiano Fusco

Pensiero saggio... che trova riscontro e validità in tutti i campi del Sapere Antico che richiedono un “immedesimazione” con la figura che praticava tale Sapere. Nemmeno il Ninjutsu è scevro da questa “regola”, noi praticanti non possiamo pensare di svolgere una “serie di specializzazioni Marziali” (Ninja SanJuRokkei – ovvero trentasei discipline Ninja) solamente perché pratichiamo Jutai Jutsu all’interno di un Dōjō, riscaldato d’inverno e condizionato d’estate, con il Tatami che attutisce le cadute.

Lo Shinobi viveva con gli Elementi ed attraverso gli stessi operava, si muoveva quando le condizioni atmosferiche erano per proibitive per la gente comune, si nascondeva in anfratti e si fondeva con la Natura stessa divenendone egli stesso parte integrante.

Come non si può esporre una teoria senza averne esperienza diretta, così la pratica del Ninjutsu non può privarsi della fusione con gli elementi; con la terra, imparando Shinobi Iri o Ninja Aruki si fanno esperienze con tutti i tipi di terreno, per capire le varie differenze e caratteristiche, con il vento, imparando a muoversi tra l’erba seguendone il corso per non lasciare tracce, con il fuoco, imparando ad utilizzarlo per capirne le leggi che lo governano e capire come poterlo sfruttare a nostro vantaggio, con l’acqua, per mimetizzarsi in essa o, più importante per capire il Nagashi... Ed ancora più importante il vuoto e le Energie che contiene attraverso lo studio delle Discipline Esoteriche che trasformano il Ninjutsu in NinPō trasfigurandolo.

Non potremo assolutamente arrivare a capire e soprattutto “entrare in contatto” con lo Spirito, lo Shin ed il Kokoro (Cuore) che animava lo Shinobi solamente attraverso una sterile e povera pratica di palestra, sono troppi i fattori, gli “input” e le sollecitazioni che mancano al praticante per potersi definire praticante di Ninjutsu... d’altronde (esempio banale) non ci si può definire (ne tantomeno diventare) geometra studiando esclusivamente “Topografia” o “Tecnica delle costruzioni” tralasciando tutte le importanti materie restanti.

Come un operatore dell’Ordine o un soldato non può limitarsi ad una pratica “indoor” così il nostro pensiero e le nostre azioni, si rivolgono ad una pratica, il più possibile completa e vicina a quella che si trova alle origini...

Indice



In questo numero:

Premessa - Pag 2

Mikkyo:

L'Aura Bioenergetica (P.te 6°) - Pag 3/6

Storia del Giappone: Antica o classica

*Periodo Kamakura, Muromachi e
Momoyama 1185/1600 - Pag 7/8*

Erboristeria:

Conoscenza e utilizzazione delle Piante Officinali - Pag 9/10

Ermetismo:

Il Pimandro di Ermete Trismegisto - Pag 12/15

Percorrendo la Via:

Riflessioni sulle Koryu (Scuole Antiche) - Pag 16/17

Ninjutsu:

Mochizuki Chiyome - Pag 18/21

Haiku:

Ammirazione di Yamabe no Akahito - Pag 22



Mikkyo



Programmazione dei cristalli - (parte pratica)

1° metodo) Innanzi tutto scegliete un messaggio breve e conciso e dopo averlo memorizzato e focalizzato nello schermo della vostra mente prendete un cristallo e tenendolo sulla palma della vostra mano ripetetelo ritmicamente, come se fosse un mantra, seguendo la respirazione, (sarebbe qui utile usare la tecnica del Quadruplice respiro). Questa semplice operazione va eseguita per tre giorni di seguito senza mai cambiare le parole del messaggio.

2° metodo) Questo metodo è piuttosto difficile per cui consiglio di applicarlo soltanto dopo avere acquisito una buona padronanza nella pratica della meditazione. Si tratta di osservare il cristallo in tutti i particolari possibili, questo per creare un legame tra questo e la vostra mente. Successivamente dovrete poi visualizzare il cristallo (avendo gli occhi chiusi) e, sempre tramite l'immaginazione farlo entrare nell'Ajna Chakra. Dopo di ciò procederete come nel 1° metodo, anche per quello che riguarda il periodo di programmazione.

Come pulire il vostro Campo Aurale

Per assorbire tutte le negatività della vostra aura (parliamo naturalmente di quelle energie che assorbiamo da altri e non di quelle caratteristiche insite nel proprio intimo) basterà applicare questo semplice ma efficace metodo.

Sedetevi in una posizione confortevole, (ad esempio su di una poltrona con lo schienale), e assumete la classica postura del Faraone, con le braccia poggiate sui braccioli, le mani aperte con le palme verso l'alto. Ponete poi un Cristallo di Rocca nella mano destra con la punta rivolta verso le dita ed un altro cristallo nella mano sinistra con la punta rivolta verso di voi.

Respirate applicando la tecnica del Quadruplice respiro e concentrandovi sulle piante dei piedi cercate di avvertire le energie della Terra che risalgono verso di voi, poi spostate l'attenzione sulla zona di contatto dei cristalli sulle vostre mani e concentratevi sulla sensazione dell'energia positiva e pulita che entra dalla mano sinistra e dell'energia grigia e sporca che esce dalla mano destra.

Ricordate che durante questo periodo potrebbero insorgere patologie varie, ma queste diminuiranno con il perdurare della pratica purificatoria.

Le Pietre e le mani

Secondo la filosofia orientale esiste una dualità di energie, Yin e Yang , (Vedi il numero Due nel libro “Nozioni di Magia e Scienze Occulte”).

Yin contiene le espressioni qualitative della ricettività, intuizione, assorbimento, individualismo, tranquillità, mentre Yang riflette le qualità creative, dell’iniziativa, dell’attività fisica, della potenza e dell’oggettività.



Nella fisiologia del cervello abbiamo l’evidenza dei due emisferi.

Nell’emisfero destro, considerato Yin troviamo l’elaborazione dell’intuito e dell’immaginazione, mentre nell’emisfero opposto considerato Yang troviamo la concretezza e l’elaborazione lineare e logica. Sapendo che l’emisfero sinistro governa la zona sinistra della testa, ma quella destra del corpo, questa parte verrà considerata Yang.

Viceversa l’emisfero destro governa la zona destra della testa, ma quella sinistra del corpo confideremo questa parte Yin.

Traendo le conclusioni, la mano sinistra, facendo parte della zona sinistra del corpo sarà Yin, per cui ricettiva e assorbente, mentre la mano destra, per le ragioni sopraelencate sarà Yang, per cui attiva e trasmittente. Le energie che sono parte di un determinato punto sono le medesime per entrambe le mani, ad esempio il mignolo è governato da Mercurio e l’anulare dal Sole e questo vale per entrambe le mani. La differenza sostanziale sta nel fatto che la mano destra scarica (come abbiamo potuto appurare più indietro), le energie interne verso l’esterno, mentre quella sinistra attira le energie esterne verso di noi, in modo da poterne utilizzare le qualità nel nostro intimo.

Il Pollice

Questo dito è governato dal pianeta Venere, visto che si trova alla base del cosiddetto “Monte di Venere”. Ogni anello che verrà ad essere indossato su questo dito apporterà dei benefici a tutte le situazioni inerenti a questo pianeta, per cui senso estetico, arte bellezza e amore.

Ecco alcuni validi suggerimenti: tutte le pietre verdi donano una creatività ed organizzazione all’interno del nucleo familiare, mentre le pietre di un verde più chiaro portano maggior comprensione ed armonia nelle relazioni sentimentali.

Le pietre nere portano autocontrollo ed introspezione, quelle marroni servono sempre nelle questioni familiari, le pietre rosa aumentano l’attrazione e la sensualità, quelle rosse aumentano ulteriormente le

emozioni sopracitate. Pertanto queste gemme nella mano sinistra rafforzeranno le loro qualità a vostro vantaggio da parte di coloro che amate, mentre nella destra le influenze andranno ad estendersi verso le persone a cui tenete di più.

L'Indice

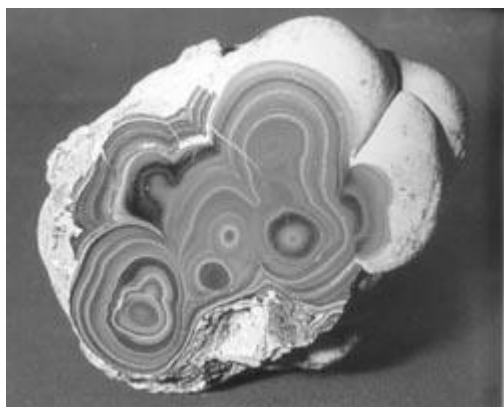
Questo dito è associato a Giove ed esalta le qualità come l'ambizione, la crescita individuale, l'affermazione e le scelte ponderate. Le pietre indossate in questo dito saranno scelte in base all'utilizzo che più interessa. Le pietre gialle aiutano tutte le attività creative e incrementano il benessere fisico, quelle rosse conferiscono l'energia fisica che occorre per arrivare ad un certo traguardo, le pietre blu o azzurre apporteranno introspezione e saggezza nelle attività quotidiane, quelle verdi servono per una maggiore oculatezza negli affari finanziari, le pietre marroni favoriscono la cura nei dettagli e aiutano a rendere concrete le idee.

Le pietre andranno portate all'indice della mano destra quando vogliamo raccogliere le positività nel nostro lavoro o se vogliamo ben consigliare coloro che ci stanno a cuore, mentre le indosseremo nella mano sinistra quando dovremo riuscire in qualche cosa e diviene necessario accumulare energie per consolidare situazioni a noi positive o per ottenere dei consigli validi per vederle attuate.



Il Medio

Saturno è il pianeta che domina questo dito ed esso è soggetto a tutte le energie attribuite al sopraccitato astro. Il medio rappresenta quelle situazioni quotidiane legate alle restrizioni, agli ostacoli, alle autorità, al dovere ed alla disciplina. Le pietre verdi, come ad esempio l'Avventurina o la Malachite, possono



aumentare le potenzialità nella crescita personale, negli affari e nella carriera professionale. Le pietre opalescenti come l'Adularia o la Perla calmano gli animi e tranquillizzano nei momenti di turbolenza psichica, mentre il Quarzo amplificherà tutte le influenze date dal pianeta, anche se durante il processo di trasformazione spirituale personale, potrà creare dei momenti interiori dolorosi, in quanto può porre la persona che le indossa in aperto contrasto con se stesso e con il proprio Karma, causando delle vere e proprie occasioni per imparare dalla vita anche ciò che a volte non si approva. Queste pietre

se sono portate alla mano sinistra rendono meno gravose le limitazioni, alla mano destra spingeranno all'azione e all'attività.

L'Anulare

Il dito in questione è sotto l'egida del Sole o di Apollo.

Esprime l'autoaffermazione, l'energia espressiva, l'arte nel potenziale, la creatività, la vitalità.

Tutte le attività legate alle sopracitate qualità possono ricevere un aiuto notevole se si porta una pietra con quella definizione qualitativa precisa.

Ad esempio, dato per inciso che il dito del Sole è legato all'espressione autoaffermativa "Io Sono", andiamo a vedere quali sono le pietre che si possono inquadrare in questo concetto.



Le pietre verdi (Io Sono Intraprendente), le pietre rosa (Io Sono Affettuoso, Sensuale), le pietre rosse (Io Sono Attivo, pieno di energia), le pietre marroni (Io Sono Responsabile, ordinato, diligente), le pietre azzurre o blu (Io Sono Sensibile, intuitivo, spirituale), le pietre bianche (Io Sono Potente, forte).

Se portate all'anulare della mano destra queste pietre, riuscirete a comunicare meglio agli altri quello che volete esprimere, mentre se le porterete nella mano sinistra utilizzerete meglio le vostre energie per meglio realizzarvi.

Il Mignolo

Questo dito appartiene al pianeta Mercurio, è il dito che sottintende alla mente, all'espressione verbale e all'intelligenza. Se porterete della pietra arancio o marrone, i vostri pensieri saranno più pacati e meno impulsivi, mentre se porterete delle pietre gialle sarete più creativi ed organizzati.

Se porterete delle pietre delle pietre blu incrementerete la spiritualità e frenerà l'abitudine di giudicare e criticare, mentre le pietre azzurre aumenteranno la veggenza e l'intuito.

Comunque tutte queste pietre potranno influenzare in modo positivo il vostro intelletto, la vostra comunicazione con chi vi circonda e l'espressione delle vostre idee quando le indosserete nel mignolo della mano destra, mentre se le porterete al mignolo della mano sinistra doneranno quelle influenze che vorreste dare alla vostra attività mentale.



Continua...

Storia del Giappone



Il periodo delle dittature militari: le epoche Kamakura, Muromachi e Momyama (1185 - 1600)

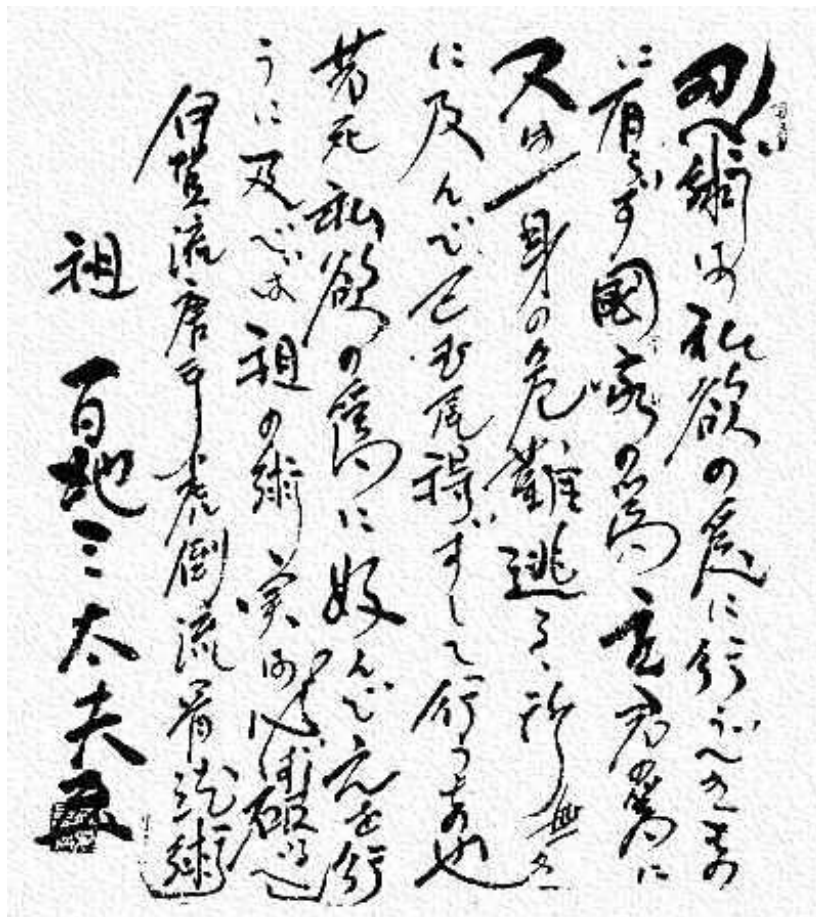
Dopo la sua vittoria sui Taira, Yoritomo, capo del clan Minamoto, si proclamò (1192) generalissimo (shogun) creando così una nuova istituzione, lo shogunato, destinata a durare fino al 1867. Egli elesse a capitale la città di Kamakura, 20 km a sud di Yokohama, e dopo aver ripartito le province tra i suoi compagni d'armi instaurò una vera dittatura. Il sorgere di questo nuovo regime non provocò tuttavia la fine del regime imperiale e lo shogunato si incorporò nelle strutture preesistenti. L'imperatore, la sua corte, i suoi ministri continuarono a risiedere a Kyoto, ma la macchina imperiale girava ormai a vuoto. Nell'epoca Kamakura



(1192- 1333) si produsse un nuovo frazionamento del potere, questa volta a spese del regime shogunale. Dopo la morte di Yoritomo (1199) i suoi vicari (shikken), del clan Hojo, eliminarono definitivamente i Minamoto, poi si arrogarono il diritto di esercitare il potere derivato, dicevano i nuovi shogun, direttamente da Yoritomo. Gli usurpatori Hojo seppero conservare il potere per oltre un secolo (1200- 1333), che fu un periodo tra i più prosperi

della storia giapponese: grazie all'energia di uno di essi, Tokimune, il Giappone riuscì a conservare la sua indipendenza minacciata da due tentativi di invasione mongola nel 1274 e nel 1281. Ma l'enorme sforzo finanziario compiuto nel corso della guerra contro i Mongoli (si erano dovute fortificare le coste dell'arcipelago) aveva rovinato le finanze shogunali, mentre i grandi daimyo (signori feudali) del Sud-Est manifestavano velleità di indipendenza. La crisi fu risolta nel 1338 da un uomo nuovo, Ashikaga Takauji, che si installò a Kyoto e si proclamò shogun, iniziando il periodo detto Muromachi (1338-1573). Come già i Minamoto, gli Ashikaga si rivelarono incapaci di dare un governo forte al Giappone, preda dei dissensi

provocati dalla crescente potenza dei grandi daimyo e dei monasteri buddhisti che disponevano di veri eserciti. La loro autorità fu inoltre gravemente compromessa fin dagli inizi da uno scisma dinastico: Daigo II (Go-Daigo), il legittimo imperatore che aveva privato Takauji del potere, si rifugiò nella fortezza di Yoshino, a sud di Kyoto, di dove poteva mantenere la sua influenza sulle grandi famiglie guerriere, mentre un imperatore rivale, tenuto sotto la stretta sorveglianza degli Ashikaga, teneva corte a Kyoto. Due altri fatti importanti caratterizzarono questo periodo Muromachi: da una parte, lo sviluppo di un ceto di mercanti all'ingrosso, di cambiavalute, di usurai, di trasportatori, che costituì il primo nucleo di una borghesia urbana; dall'altra, i rapporti commerciali con il continente, interrotti dopo i primi fruttuosi contatti del VII sec., ripresero con vigore nei secc. XV e XVI, mentre i primi Occidentali, commercianti e missionari portoghesi e spagnoli, sbarcavano nell'arcipelago a partire dal 1542. I Giapponesi accolsero dapprima con molto favore il cristianesimo (agli inizi del XVII sec. si calcola che i cristiani fra la popolazione ammontassero a circa 300.000), come pure le armi da fuoco e la tecnica militare europee. Verso la metà del XVI sec. l'incapacità degli Ashikaga di governare era divenuta evidente; essi riuscirono a conservare il potere fino al 1573 soltanto perché nessuna personalità di particolare spicco era riuscita ancora a imporsi sui clan; ma nella seconda metà del XVI sec. tre guerrieri di modesta origine unificarono il Giappone facendolo entrare in una nuova fase storica: Oda Nobunaga, che sottomise le province del centro, depose Yoshiaki, ultimo degli shogun Ashikaga (1573), e risanò le rovine accumulate in un secolo di guerra civile; Toyotomi Hideyoshi, figlio di contadini che, raggiunto il potere, completò l'opera di Nobunaga, ma trascinò l'esercito nipponico nella disastrosa avventura di Corea (1598); infine, un piccolo aristocratico di provincia, Iyeyasu, della famiglia Tokugawa, che unificò definitivamente il Giappone, schiacciando i daimyo dissidenti nella battaglia di Sekigahara (1600) e che, proclamandosi shogun, fondò una casata destinata a governare il Giappone per due secoli e mezzo.



Erboristeria

CONOSCENZA E UTILIZZAZIONE DELLE PIANTE OFFICINALI

Non occorre dirlo che per dedicarsi di proposito all'erboristeria è assolutamente necessario non solo conoscere le piante ed erbe medicamentose così in generale, ma di saper discernere secondo la diversità del clima, del terreno, dell'altitudine e della località le piante d'una stessa specie. Giacché è provato che la forma, il colore e le dimensioni, come pure la potenzialità terapeutica dipendono da questi fattori. Così pure l'Erborista deve porre grande attenzione per non confondere una pianta medicamentosa con altra di



specie affine, il che è molto facile ad avverarsi non solo con piante d'una stessa famiglia, ma anche con quelle di famiglia e generi diversi.

E questa precauzione oculata deve aversi sempre presente, trattandosi di piante velenose (p. es. *Veratrum album* e *Gentiana lutea*, ecc.).

L'Erborista deve usare questa pratica specialmente con le piante o erbe già essiccate, perché, in tale stato, rappresentano forme e colori diversi dallo stato verde. Quindi l'obbligo di tenerle separate le une dalle altre, e mettervi per tempo a ciascuna la propria etichetta.

Di qui anche la necessità di conoscere le parti utilizzabili della pianta, se si debba cioè raccoglierla intera, o le foglie, o i fiori, o le sommità fiorite o la corteccia, radici, rizomi, semi, bacche, libro, o una o più di queste parti combinate insieme.

EPOCA DELLA RACCOLTA

La raccolta si deve iniziare allorché la pianta o le parti di essa che interessano contengono il massimo dei principii attivi. L'epoca della raccolta varia secondo le diverse piante, e secondo le diverse parti d'una stessa pianta che si vuole utilizzare. Per avere un raccolto più o meno abbondante, più o meno ricco di principii attivi, si deve fare attenzione alla qualità del terreno, al clima, al luogo e anche alla coltivazione. In quanto alla coltivazione si fa notare che le piante spontanee sono più ricche di principii attivi che non quelle coltivate, a meno che la coltura si faccia in un ambiente voluto dall'attitudine e dal terreno delle piante spontanee. Nella raccolta delle foglie, dei fiori e sommità fiorite si deve fare attenzione di non danneggiare



le piante. Le radici, i tuberi, i bulbi e i rizomi devono essere interi, ben puliti e ben conservati. Ogni raccolta deve farsi in giornate serene o almeno asciutte.

Le radici, i tuberi, i bulbi e i rizomi si raccolgono preferibilmente in primavera, quando incominciano a spuntare le foglie, o in autunno, dopo la caduta delle foglie o del caule, se la pianta è biennale.

Generalmente però si preferisce l'autunno, perché in tale stagione le radici sono più ricche di succo. Per il medesimo titolo si raccolgono pure d'autunno le cortecce e le parti legnose: anzi, per queste, è preferibile l'inverno.

Gli steli e le foglie si raccolgono in principio di fioritura, perché prima le piante sarebbero troppo pregne di acqua; più tardi invece, i principii attivi passerebbero nei fiori. I fiori vengono raccolti al tempo della fecondazione, cioè quando si aprono.

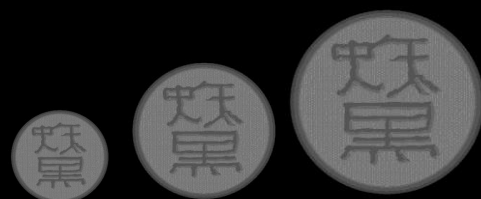
Le foglie e i fiori delle labiate si raccolgono quando le piante sono in piena fioritura.

Per quanto riguarda la raccolta dei frutti e dei semi si consiglia di prenderli a perfetta maturità, fatta eccezione delle piante

ombrellifere i cui semi devono raccogliersi prima della maturazione, perché non avendo la maturazione simultanea, andrebbero perduti i semi più sviluppati. I ritardatari si possono maturare con l'essiccazione. E questi semi, perché di maturazione irregolare, devono essiccarsi al sole. Le foglie, specialmente se sono destinate al commercio, devono essere monde, cioè senza picciolo.

Ermetismo

il Pimandro di Ermete Trismegisto



Ed io, rendendo grazie al Padre di tutte le cose e benedicendolo, mi levai, fortificato da lui ed istruito sulla natura dell'universo e sulla grande visione. E incominciai a predicare agli uomini la bellezza della religione e della Gnosi: " O popoli, uomini nati dalla terra, ingolfati nell'ubriachezza, nel sonno e nell'ignoranza di Dio, siate sobrii, cessate le crapule e svegliatevi dal sonno irragionevole! " .

Essi m'ascoltarono e si radunarono attorno a me volentieri. Allora aggiunsi : " Perché, o uomini nati dalla terra, voi vi abbandonate alla morte quando vi è dato d'ottenere l'immortalità? Rientrate in voi stessi, voi che foste nell'errore, che languiste nell'ignoranza, allontanatevi dalla luce tenebrosa e partecipate dell'immortalità, rinunciando alla corruzione " .

E gli uni, ciarlando, si precipitavano nella via della morte; gli altri, gettandosi ai miei piedi, mi supplicavano d'istruirli. Ed io, ordinando loro di alzarsi, diventai la guida del genere umano,



insegnando, coi miei discorsi, come e in che modo potessero salvarsi; io seminai in loro la parola

della saggezza, ed essi furono nutriti con l'acqua d'ambrosia. E giunta la sera, cominciando a

dileguarsi gli ultimi raggi del sole, ordinai loro di rendere grazie a Dio. E compiute le azioni di

grazia, ciascuno tornò a casa sua. E io scrissi in me stesso il beneficio di Pimandro e,

possedendo l'oggetto dei miei voti, mi riposai pieno di gioia. Il sonno del corpo produceva la

lucidità dell'anima; i miei occhi chiusi vedevano la verità e il mio silenzio era

gravido di bene e le parole pronunciate erano semenze di bene.

Ecco i beneficii che ricevetti dalla mia intelligenza, cioè da Pimandro, la Ragione suprema; così, per ispirazione divina, io possedevo la verità. E perciò con tutta l'anima e con tutte le mie forze io benedico il divino Padre.

" Santo è Dio, il Padre di tutte le cose. Santo è Dio, la volontà del quale si compie per la sua propria potenza. Santo è Dio che vuol essere e che è conosciuto da quelli che sono suoi. Santo sei tu che hai formato gli esseri mediante la tua parola: santo sei tu di cui tutta la natura è immagine, santo sei tu non formato dalla natura. Tu sei santo e più forte d'ogni potere, tu sei santo e più grande d'ogni maestà, tu sei santo e sopra a ogni lode. Ricevi il puro sacrificio verbale dell'anima e del cuore che sale verso di te, o Indefinito, Ineffabile, cui può nominare il solo silenzio. Fa che io non mi svii dalla conoscenza della nostra essenza, dammi la forza, illumina della tua grazia quelli che sono nell'ignoranza, i fratelli della mia schiatta, figli tuoi. Io credo in te e te ne rendo testimonianza: io cammino verso la vita e la luce. O Padre, sii benedetto: l'uomo tuo vuol partecipare della tua santità poiché tu gliene hai dato pieno potere " .

DISCORSO UNIVERSALE

DI ERMETE TRIMEGISTO AD ASCLEPIO

Ermete: Tutto ciò che è mobile, o Asclepio, non si muove in qualche cosa e per qualche cosa?

Asclepio: Certo.

Erm.: Il mobile non è, necessariamente, più piccolo del luogo dove si compie il movimento?

Ascl.: Necessariamente.

Erm.: Il motore non è più forte del mosso?

Ascl.: Sicuramente.

Erm.: Il luogo del movimento non ha, di necessità, una natura contraria a quella del mobile?

Ascl.: Sì, certo.

Erm.: Questo mondo è così grande che non vi sono corpi più grandi di esso?

Ascl.: E' evidente.

Erm.: Ed è solido poiché e riempito di gran numero di corpi o piuttosto da tutti i corpi che esistono?

Ascl.: Così è.

Erm.: Il mondo è un corpo?

Ascl.: Sì .

Erm.: Ed è mobile?

Ascl.: Senza dubbio.

assai più grande del mondo perché questo possa muoversi senza essere ritenuto o arrestato nel suo cammino?

Ascl.: E' qualche cosa di ben grande, o Trimegisto.

Erm.: Ma di qual natura? Di natura contraria, non è vero? Ed il contrario del corpo non è l'incorporeo?

Ascl.: Evidentemente.

Erm.: Il luogo è dunque incorporeo. Ma l'incorporeo o è divino o è Dio. Io chiamo " Divino " non ciò che è generato, ma ciò che è increato. Se è divino è essenziale; se è Dio è al di sopra dell'essenza. In altre parole è intellegibile, ed ecco come: Il primo Dio è intelligibile, per noi, non per sé stesso, poiché l'intelligibile cade sotto la sensazione dell'intelligente. Dio non è dunque intelligibile per sé stesso, poiché in Lui il soggetto pensante non è altro che l'oggetto pensato. Da noi egli è differente perciò noi lo concepiamo. Se lo spazio è intelligibile non è Dio, ma spazio. Se è Dio, è, non come spazio, ma come principio d'intendimento. Ma tutto quel che è mosso si muove non nel mobile, ma nello stabile. Il motore è dunque stabile, giacché è impossibile per lui il movimento.

Ascl.: Come dunque, o Trimegisto, noi vediamo qui i mobili muoversi insieme con i loro motori ? Poiché tu dicevi che le sfere mobili erano mosse dalla sfera fissa.

Erm.: Ma quello non è un commovimento, o Asclepio, ma un contro-movimento. [Queste sfere] non si muovono nel medesimo senso, ma in senso contrario. Questa opposizione offre un movimento, una resistenza fissa, giacché la reazione ai movimenti è l'immobilità: perciò le sfere erranti, essendo mosse in senso contrario alla sfera fissa, il loro movimento inverso è prodotto dalla resistenza che si fanno a vicenda e non può essere altrimenti. Tu vedi le Orse che non tramontano né risorgono e girano attorno a un punto: credi tu che siano mosse o che stiano ferme?

Ascl.: Sono mosse, o Trimegisto.

Erm.: E quale è il loro movimento, o Asclepio?

Ascl.: Esse girano continuamente attorno a un medesimo punto.

Erm.: Una rivoluzione attorno a un punto è un movimento contenuto nella fissità. Giacché la circolazione attorno ad un punto impedisce il moto sopra di esso, e questo moto impedito è contenuto nella circolazione. E così l'opposizione di questi due movimenti produce uno stato stabile mantenuto sempre dalle resistenze reciproche. Te ne darò un esempio visibile, preso dalle cose terrestri . Osserva, per esempio, il nuoto dell'uomo e degli altri animali : la reazione dei piedi e delle mani rende l'uomo immobile e gli impedisce d'essere trascinato nel movimento dell'acqua e d'annegarsi .

Ascl.: Questo paragone è molto chiaro, o Trimegisto.

Erm.: Ogni movimento è dunque prodotto nella fissità e mediante la fissità. Così il movimento del mondo e di ogni animale materiale non viene dal difuori ma è prodotto dal di dentro al difuori per

mezzo dell'anima, dello spirito o di qualche altro principio incorporeo. Poiché un corpo non può muovere quel che è animato e non può neppure muovere un corpo inanimato.

Ascl.: Che cosa vuoi dire, o Trimegisto? Il legno, la pietra e tutti gli altri corpi inanimati, non sono essi motori?

Erm.: Niente affatto, o Asclepio. Perché ciò che è al di dentro del corpo, ciò che muove l'oggetto inanimato non è esso il motore comune del corpo che porta e dell'oggetto portato? Giammai un



oggetto inanimato potrà muovere un altro oggetto inanimato. Ogni motore è animato poiché produce movimento. Così si vede che l'anima è appesantita quando deve portare due corpi. E' dunque evidente che ogni movimento sia prodotto in qualche cosa e da qualche cosa.

Ascl.: Ma il movimento deve essere prodotto nel vuoto, o Trimegisto.

Erm.: Non dir questo, Asclepio! Non c'è vuoto nell'universo. Il non essere soltanto è vuoto ed al di fuori dell'esistenza: l'essere non sarebbe tale se non fosse esistente. Ciò che è vuoto non può esistere.

Ascl.: Non vi sono dunque cose vuote, o Trimegisto, per esempio: un vaso vuoto, una botte vuota, un pozzo vuoto, uno scrigno vuoto e altre cose simili?

Erm.: Qual errore, o Asclepio! Tu chiami vuote delle cose pienissime e riempitissime.

Ascl.: Che cosa vuol dire, o Trimegisto?

Erm.: L'aria non è forse un corpo?

Ascl.: Sì è un corpo.

Erm.: Questo corpo non attraversa tutte le cose e non riempie quello che attraversa? Ed ogni corpo non è composto di quattro elementi? Tutto ciò che tu credi vuoto è, dunque pieno d'aria e, di conseguenza, dei quattro elementi. E viceversa, si può dire che ciò che tu credi pieno è privo d'aria giacché la presenza di altri corpi non permette che l'aria occupi lo stesso posto. Così gli oggetti che tu chiami vuoti bisogna chiamarli cavi

poiché esistono e son pieni d'aria e di spirito.

Ascl.: Non c'è nulla da rispondere a questo, o Trimegisto. L'aria è un corpo e questo corpo tutto compenetra e riempie tutto ciò che compenetra. Ma come chiameremo il luogo dove si muove l'universo?

Erm.: Incorporeo, O Asclepio.

Ascl.: Ma che cosa è dunque l'incorporeo?

Erm.: L'Intelligenza e la Ragione che si abbracciano e son libere dal corpo, prive d'errore, impassibili e che restano fisse in sé stesse e contengono tutto, conservando tutti gli esseri; e quasi loro raggi, sono il bene, la verità, il principio della luce, il principio dell'anima.

Ascl.: Che cosa è dunque Iddio?

Erm.: Dio non è nulla di tutto ciò, ma è la causa di tutto in generale e di ciascun essere in particolare. Egli non ha lasciato nulla che non sia; ogni essere viene da ciò che è e non da ciò che non è. Il nulla non può diventare qualche cosa: è nella sua natura il non poter essere. La natura dell'essere invece è quella di non poter cessare d'essere.

Ascl.: Come, dunque, tu definisci Iddio?

Erm.: Dio non è l'Intelligenza, ma la Causa dell'Intelligenza: non è lo Spirito, ma la Causa dello

Spirito; non è la Luce, ma la causa della Luce. I due nomi coi quali bisogna onorar Dio non convengono che a lui solo e a nessun altro. Nessuno di quelli che si chiamano Dei , nessun uomo né demone può, in alcun modo, esser chiamato buono: questo titolo conviene solo a Dio: egli è il Bene e non altro. Tutti gli altri esseri sono separati dalla natura del bene: sono corpi e anime e non v'è posto in essi per il bene. Il bene eguaglia in grandezza l'esistenza di tutti gli esseri corporei e incorporei , sensibili e intelligibili . Questo è il Bene, questo è Dio.

Non dire dunque di un altro essere che è buono: diresti un'empietà; non dir di Dio che è altra cosa che il bene; diresti un'altra empietà. Tutti adoperano la parola " bene " ma non tutti ne comprendono il significato: così non tutti concepiscono Iddio, e, in seguito a questa ignoranza, si chiamano buoni gli Dei e alcuni uomini benchè questi non possano né essere né divenir buoni poiché sono diversissimi da Dio e il bene è da lui inseparabile essendo Iddio il bene stesso. Tutti gli altri Dei son detti immortali e si dà loro il nome di Dei come dignità. Ma per Dio il bene non è una dignità, è la sua natura: Dio e il bene sono una sola e stessa cosa e il principio di tutte le altre cose, giacchè è proprio della bontà dar tutto senza nulla ricevere: ora Dio dà tutto e non riceve nulla. Dio è dunque il bene e il bene è Dio.



L'altro suo nome è quello di Padre a cagione del suo ufficio di creatore, giacchè è proprio del padre il creare. Ed è perciò che la più alta e la più sacra funzione della vita è la generazione, e la più gran disgrazia e la più grande empietà è quella di lasciare la vita umana senza aver figli . Quelli che mancano a questo dovere son puniti dai dèmoni dopo la morte. Ecco qual è la pena: l'anima di chi è senza figli è condannata ad entrare in un corpo che non è né maschio né femmina, condizione orribile sotto il sole.

Perciò, o Asclepio, non invidiare la sorte di quelli che non hanno figli , ma compiangi la loro disgrazia, pensando all'espiazione che li attende.

Questi sono , o Asclepio, i primi elementi della conoscenza della natura di tutte le cose .

Percorrendo la Via



Ritengo l'argomento Koryu un buon spunto di riflessione (ma anche di polemica), anche perché credo che, per quanto riguarda la congerie di discipline che prendono il nome di Ninjutsu, ci sia da spendere qualche parola in più...

Ritengo infatti che questo "insieme" di tecniche, Mentali, Spirituali e Marziali, siano una prerogativa insita nell'uomo più di ogni altra Arte Marziale Tradizionale e sono convinto che in alcuni di noi, più di altri, esistano, nascoste, proprio quelle tecniche e che emergano in stati psicofisici particolari.

Ovviamente è necessario una base di Arti Marziali Tradizionali, come ad esempio AikiDō o Ju Jutsu, ed una propedeutica basata su di una Scuola di Ninjutsu, cosicchè avvenga la maturazione del praticante, che solo però dopo anni di pratica ne vede l'affiorare.

Detta così può sembrare una stupidaggine, ma allora dove sono nate le Koryu? E chi le ha inventate?, ma soprattutto come è stato l'approccio dei vecchi praticanti nei confronti dei "nuovi"?

Forse c'è stato il solito atteggiamento di denigrazione e di sfida per coloro i quali il "BuFu Shin" si è manifestato?

Non dovremmo dimenticare che sotto il sudore del corpo c'è il sudore della mente, e che la mente subisce l'influenza dello Spirito...

Ritengo si sia dedicato troppo tempo alla tecnica e poco allo Spirito ed alla Mente, non dimentichiamo che i Ninja prendevano tutto ciò potesse servire loro per portare a termine un addestramento che rispettasse il concetto dell'In Shin Tonkei dove si cercava il massimo risultato con il minimo sforzo, e che proprio questo concetto fosse vicino al Ninja Seishin Teki Kyoho o Raffinamento Spirituale.

Io credo quindi che, oltre ad essere un discorso "karmico" intervengano fattori molto più profondi che la maggior parte delle volte ci sfuggono... ad esempio vi siete mai chiesti perché nello stato definito "Mushin" sia direttamente il corpo a portare le tecniche? Di come reagisca più velocemente e più efficacemente rispetto a quando portiamo tutta l'attenzione chiamiamola "fisica"? Di come la percezione del circostante sia più profonda ed acuta?

Vi siete mai chiesti come introdurre le vostre tecniche nel cervello rettiliano (più veloce ed immediato) piuttosto che nel cervello mammifero (preposto alla memoria per cui più lento).

Da qui mi chiedo se abbia senso praticare una "intera categoria" di tecniche definite Ninjutsu, senza averne una assimilazione mentale e spirituale...

C'è chi afferma che le tecniche stesse portano ad un'elevazione dello spirito, ma sembra essere più un concetto Zen, dove la sublimazione della tecnica stessa diviene catarsi...

Io penso invece che solo una contemporanea apertura della propria mente, attraverso ritualismi basati sul Buddhismo Esoterico Shingon possa portare a risultati importanti e che possano creare i presupposti per un "contatto" con energie in noi sopite.

D'altronde è noto che attraverso simboli archetipali si attivino determinate "aree ponte" che by-passano Macro e microcosmo, possiamo quindi arrivare a pensare che in noi esistano già tutte le informazioni necessarie per poter aderire spiritualmente ed energeticamente a ciascuna Scuola noi sentiamo appartenere...



Ninjutsu



Mochizuki Chiyome

Mochizuki Chiyome nacque nel 1540 in Giappone e vi morì nel 1573.

A memoria d'uomo fu senza ombra di dubbio la più grande ed esperta Kunoichi mai esistita in Giappone. La sua storia viene oggi raccontata in diversi modi e con diverse sfumature, che come ogni cosa secolare, è stata modificata via via negli anni.

Come detto Chiyome nacque nel 1540, in primavera. La sua infanzia, vissuta in un umile villaggio, fu irrimediabilmente segnata da ripetuti tentativi da parte del Daimyo Oda Nobunaga di conquistare l'intera provincia.

In uno di questi attacchi, Chiyome perse la sua intera famiglia, i genitori due fratelli e una sorella, per colpa dei soldati di Nobunaga e venne fatta "prigioniera" quando ancora era una bambina.

Educata come Geisha visse tristemente un periodo nel castello di Nobunaga dove sviluppò un forte odio verso tutti gli uomini.

Il carattere di Chiyome era molto autoritario, e questo le causò non pochi problemi. Tentò la fuga diverse volte fallendo e venendo punita fisicamente in modo molto violento, lasciata senza cibo per giorni o isolata negli umidi sotterranei sotto il castello.



Essendo stata molto piccola quando venne deportata al castello di Nobunaga, le fu insegnato che il suo cognome era Oda, e siccome Chiyome non ricordava né quello vero, né cosa effettivamente fosse successo alla sua vera famiglia, lo accettò. Oda Nobunaga si finse per diverso tempo un suo parente, pur trattandola come una figlia però, la costrinse sempre a vivere da serva.

Ma Nobunaga commise un errore fatale, che fu quello di affidarla alle cure di un Clan della scuola Iga, una delle due grandi Ryu del Ninjutsu del tempo.

Chiyome sembrava apprendere con grande rapidità le tecniche micidiali insegnate dai Ninja Iga, e all'età matura, nel 1558, era diventata una grande guerriera dell'Ombra.

Mentre Oda Nobunaga continuava la sua campagna per la conquista di diverse province del Giappone, Chiyome iniziò a

elaborare un piano su come sarebbe potuta evadere definitivamente dal castello.

Grazie ad astute mosse riuscì a far pervenire ai Ninja rivali del Clan Koga, e principalmente a Mochizuki Moritoki, Sarutobi Sasuke e al generale Takeda Shingen, la mappa dettagliata del castello di Nobunaga.

Questo pericoloso tradimento portò però i suoi frutti. Poco tempo dopo un silenzioso e veloce assalto del Clan Mochizuki al castello Nobunaga le permisero di fuggire ed ottenere finalmente la libertà desiderata da anni.

Padrona delle tecniche Iga, Chiyome si ritrovò circondata dai suoi "salvatori - rivali" che invece padroneggiavano l'arte Koga.

Ma fortunatamente negli occhi di Moritoki non v'era odio ma bensì amore.

Chiyome e Moritoki si sposarono e andarono a vivere nel castello Mochizuki a Nagato, nella provincia di

Kitasaku. Divenuta Mochizuki Oda Chiyome, la Kunoichi pur essendo moglie di un Ninja Koga decise di non abbandonare definitivamente le sue origini Iga. Quello che fece fu solo modificare il suo secondo cognome, comunque inutilizzato, da Oda a Nobuaga, eliminando semplicemente una lettera dal vecchio nome del suo padrone.

Fino al 1561 Chiyome e Moritoki vissero una vita felice, in cui ella strinse sincera amicizia con la famiglia Takeda, apprendendo nuove e svariate tecniche direttamente dal generale Shingen che era incluso genealogicamente nei Ninja Gumi del Koga Ryu.

La sua collaborazione con i Koga prese definitivamente corpo quando nel 1561 Moritoki, fu ucciso durante la battaglia di Kawanakajima.

Chiyome si ritirò in una vecchia casa del villaggio Nezu nella provincia di Nagato Shinshu Chisagata, abbandonando il suo castello sotto consiglio di Sarutobi Sasuke, amico del marito.

Le fu chiesto poi da Takeda Shingen di divenire capo di una cellula di spie nascoste sotto le vesti di Miko (donne custodi di un tempio Shinto) operanti nelle aree Kai e Shimano.



Emblema della famiglia Takeda

Divenuta ormai Jonin del Clan Mochizuki, Chiyome raccolse da differenti zone orfane e ragazze fuggite di casa e le educò come delle vestali Miko ma allenandole contemporaneamente ad essere Kunoichi operanti per la famiglia Takeda. In quel turbolento periodo le capacità di Chiyome aumentarono spaventosamente, tanto che la giovane Kunoichi per la propria incolumità decise di spargere voce di essere un uomo: iniziarono così a circolare voci di un certo Mochizuki Saito, un misterioso parente di Mochizuki Moritoki il quale, alla morte del marito di Chiyome, aveva preso il controllo della famiglia.

I ninja dei Clan Iga reputarono sempre più la famiglia Mochizuki un covo di traditori e diverse

volte il loro Jonin, il famoso Hattori Hanzo, tentò di arrecarvi danno. Il micidiale ninja Sarutobi Sasuke, detto Sarutobi la scimmia, in accordo con il generale Takeda, però difese strenuamente la Kunoichi Mochizuki, essendo essa diventata una fedele alleata di quest'ultimo. Chiyome nel frattempo, aveva creato il "campo base" del suo Clan, in una grotta di montagna sopra il villaggio di Nezu, ove giudicava attentamente le



capacità, gli attributi e il fascino di ogni ragazza decidendo la conseguente zona appropriata di operazione. Le sue Kunoichi furono 8 e i loro nomi erano: Miko, Akime, Yuki, Ayame, Kikuhime, Otae, Shizuma e Saya. Erano tutte ragazze di umili origini, geisha o contadine, liberate dalla loro triste vita da Chiyome che mai dimenticò la ferita nel suo cuore aperta da Oda Nobunaga.

L'odio verso la razza maschile crebbe chiaramente esponenzialmente fra le 9 sorelle, ma questo odio escludeva Takeda Shingen e Sarutobi Sasuke, a cui le giovani ragazze dovevano la loro gratitudine. Il trucchetto di creare la storia di Mochizuki Saito, funzionò alla perfezione e i nemici di Chiyome si concentrarono nel cercare il Clan Mochizuki fra gli uomini e neppure lontanamente immaginarono che invece fosse un Clan di Kunoichi. In questo modo, le operazioni portate a buon fine da Chiyome e dalle sue



sorelle, furono molteplici, e questo aumentò la sua fama e la sua reputazione, tanto che il Generale Takeda le offrì di trasferire il suo Clan all'interno del suo castello. Chiyome rifiutò l'offerta, forse mossa anche dalla paura di ri-perdere in un certo senso la sua "autonomia" di movimento. Nel periodo che passò successe un altro avvenimento che segnò la vita della Jonin delle Kunoichi: ella s'innamorò di Sarutobi Sasuke e la cosa fu reciproca. Tuttavia entrambi nel rispetto del ricordo di Mochizuki Moritoki, evitarono di sposarsi. La ragione in realtà fu anche il forte legame che stringeva Chiyome alle sue sorelle, e il fatto che un matrimonio avrebbe significato la divisione da loro. Man mano che passò il tempo, e Takeda Shingen combatteva contro Oda Nobunaga, arrivò il 1573, anno che segnò la morte di tutti i protagonisti della vita di Chiyome compresa la sua. Takeda morì in quell'anno infatti, lasciando al comando il figlio Katsuyori che venne poi travolto dagli Oda. I ninja dell'Iga Ryu guidati da Hattori Hanzo in testa, costrinsero il generale ad una durissima battaglia appoggiando le forze di Oda Nobunaga. In quella battaglia parteciparono anche i ninja della Koga Ryu, fra cui Sarutobi Sasuke che si scontrò direttamente con Hattori Hanzo in uno dei combattimenti più leggendari che l'Arte abbia mai avuto. Prima che tutto ciò avvenne, un messaggero di Sasuke portò la notizia al Clan Mochizuki dell'attacco al castello dei Takeda. L'ordine era chiaro: le 9 Kunoichi avrebbero dovuto contribuire alla difesa del loro signore Takeda. "Quella sera il vento soffiava forte fra gli alberi, la notte era stellata. Le luci del villaggio di Nezu erano già spente. Le nove sorelle sapevano che sarebbe stata la loro ultima notte insieme..." Certo una guerra in campo aperto non era esattamente la situazione ideale per una Kunoichi, ma Chiyome mossa più dall'amore che provava per Sasuke che per il dovere che doveva a Shingen, decise di rispettare l'ordine. Le nove sorelle abbandonarono la grotta, scendendo per i ripidi pendii della foresta sotto la collina di Nezu, avvolte nei loro Shinobi Shozoku. Nell'attraversare la foresta per raggiungere la strada che le avrebbe portato al

castello dei Takeda, le nove Kunoichi furono attaccate da un solo Ninja della Iga Ryu.. Questo abile Ninja che aveva seguito il messaggero inviato da Sasuke, era un Ninja di grado nettamente superiore a Chiyome e la battaglia si concluse in un rapido massacro per le sorelle. Da solo, questo Ninja, eliminò in un respiro le nove kunoichi, e le ombre degli alti alberi della foresta di Nezu accolsero i loro corpi immobili. Qualche giorno dopo anche Sarutobi Sasuke fu ucciso da quattro Ninja della Iga Ryu e come detto precedentemente anche Takeda Shingen trovò la morte nello stesso anno.

Saiku



" Ammirazione "

Spezzarti, per portarti via,

sarebbe troppo doloroso, invero,

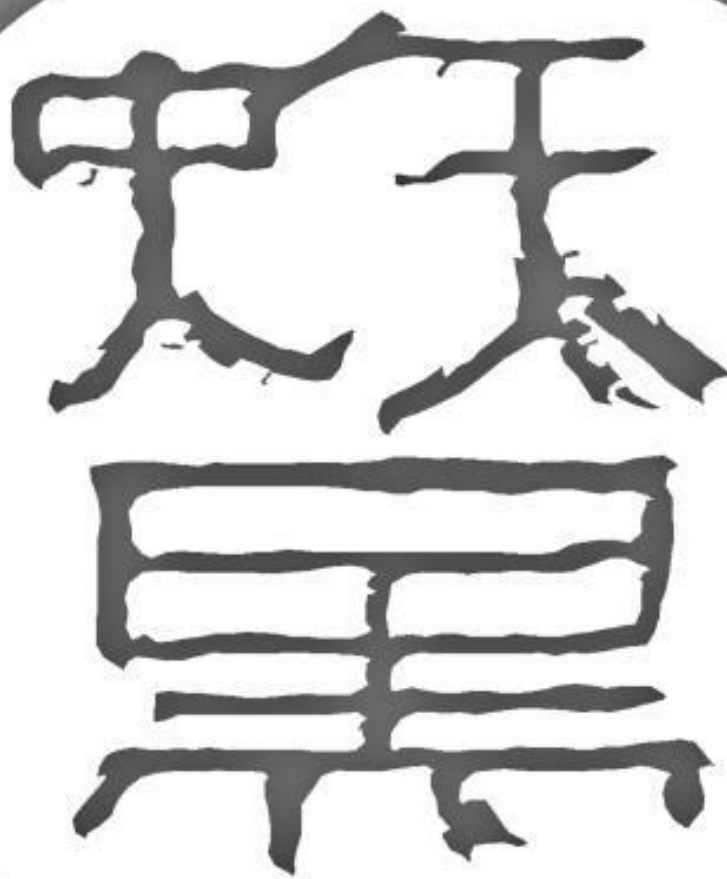
o fiore di ciliegio ;

ma piuttosto sotto i tuoi petali rosa

starò ad ammirarti fino al tuo appassire .

Yamabe no Akahito

VISITA IL NOSTRO SITO



www.kurokumo.it